

Foreste, Alberi, Foglie...

Aveva messo mano a parecchi quadri, gran parte dei quali troppo vasti e ambiziosi per le sue capacità. Niggle era di quei pittori cui riescono meglio le foglie che non gli alberi, e di solito dedicava molto tempo a un'unica foglia, nel tentativo di coglierne la forma, la lucentezza, l'iridescenza delle gocce di rugiada sui margini. S'era fitto però in capo di dipingere un albero intero, con tutte le foglie nello stesso stile eppure tutte diverse... (J. R. R. Tolkien, Albero e Foglia)



Volume Primo

Pozzi, porte, labirinti e altre cose inutili

Come saggiamente disse Morpheus a Neo:
"Quello che conta è la domanda... per trovare la giusta risposta" nda)

www.mwmax3d.it

Scritto da Massimo Maj

L'uomo col pozzo

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.
(Gv14,12)

Ciascuno di noi, secondo me, cosa da precisare subito, sperimenta la propria interiorità in questo modo: l'immagine è quella di un uomo vicino ad un pozzo, l'uomo attinge dal pozzo acqua fresca con la quale si disseta. Ogni tanto, nei tempi di siccità, il pozzo si secca, e l'uomo ha sete, capita così che l'uomo va a trovare un amico che ha anche lui un pozzo per chiedere un po' d'acqua per dissetarsi... e così...

...c'era una volta un uomo che aveva un pozzo, non era un pozzo profondissimo, ma era abbastanza profondo perché potesse attingerne acqua in abbondanza; anche nei tempi più difficili, i tempi della siccità, il pozzo non si era mai completamente seccato, e quindi l'acqua non era mai venuta a mancare.

L'uomo con il pozzo viveva in un bosco, distante dalla città, solo poche persone sapevano dove abitava, due o tre persone che ogni tanto passavano a trovarlo per conversare con lui e per bere l'acqua del suo pozzo.

Un giorno una di queste persone si recò a trovare l'uomo che aveva il pozzo: parlarono e bevvero. Mentre l'uomo tornava a casa pensò: "Anch'io voglio scavare un pozzo per attingervi acqua fresca". Così il giorno dopo l'uomo che non aveva un pozzo iniziò a scavarne uno suo, ma ecco, il terreno era durissimo e non riusciva a scavarlo.

L'uomo che non aveva il pozzo pensò: "Ecco il terreno è troppo duro non riesco a scavare, farò così domani andrò dal mio amico e gli chiederò di darmi un po' dell'acqua del suo pozzo così che io possa rendere più morbido il mio terreno e poterlo scavare". Così fece.

Quando l'uomo che aveva il pozzo ebbe ascoltato la richiesta dell'amico pensò: "Che bello che anche lui voglia scavare il suo pozzo, voglio incoraggiarlo, gli donerò l'acqua del mio pozzo. Non si sa mai che un giorno resti senz'acqua, nel caso potrò rivolgermi al mio amico perché mi disseti con la sua".

Così l'uomo che aveva il pozzo donò un po' d'acqua all'amico.

L'uomo che voleva scavarsi un pozzo, tornò a casa, ma ecco che quando fu sulla pubblica piazza ebbe sete e bevve dell'acqua che gli era stata data e disse: "Come è buona quest'acqua", ed ecco, tutti quelli che erano sulla piazza lo udirono ed andarono da lui dicendogli: "Abbiamo sete, per favore donaci un po' della tua acqua", e così egli fece, donò l'acqua che gli era stata data alle persone della piazza, ed essi lo lodavano molto dicendo "Come è buona la tua acqua", ed egli ne provò molto orgoglio.

Ma ecco, si trovava nuovamente assetato e senza pozzo, e si disse: "domani andrò dal mio amico e gli chiederò ancora di darmi un po' dell'acqua del suo pozzo." Così fece, ma al ritorno ebbe ancora sete, bevve e disse: "Come è buona quest'acqua" ed ecco, tutti quelli che erano sulla piazza lo udirono ed andarono da lui dicendogli: "Abbiamo sete, per favore donaci un po' della tua acqua", e così egli fece, donò l'acqua che gli era stata data alle persone della piazza, ed essi lo lodavano molto dicendo "Come è buona la tua acqua", ed egli ne provò molto orgoglio.

Tutto questo durò tre anni.

L'uomo che aveva il pozzo pensò: "Covero il mio amico, il terreno che tenta di scavare è durissimo, voglio aiutarlo, domani quando verrà gli darò il solito, poi lo seguirò con un carico straordinario di acqua e gli farò una sorpresa", così fece, seguì l'amico e arrivato in prossimità della piazza vide che cosa era successo nei tre anni precedenti: guardò e non si mosse.

Il giorno dopo l'uomo che aveva il pozzo si presentò dall'amico e gli disse: "Caro amico, ecco, in questi tre anni hai tentato di scavare il tuo pozzo, ma il terreno è molto duro, ecco ti ho portato un carico straordinario di acqua, spero che ti aiuti...".

Si ripaga male un maestro, se si rimane sempre scolari...Voi non avete ancora cercato voi stessi: ecco che trovaste me. Così fanno tutti i credenti; perciò ogni fede vale così poco.

(F. Nietzsche, Così parlò Zarathustra)



Il Cubo di Rubik

Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?» (Gv 18,38)

Opinione, cioè un giudizio o un convincimento personale, non oggettivo: questo dice il vocabolario.

Non viene in mente un'immagine, diciamo un esperimento da laboratorio...

Si sono quattro uomini, sono in torno ad un tavolo di forma triangolare, uno di essi ha in mano un cubo di Rubik, che appoggia sul tavolo. Gli altri tre uomini si posizionano in prossimità dei vertici del triangolo che è il tavolo. L'uomo che ha messo il cubo sul tavolo chiede agli altri tre di descrivere cosa vedono.

Il primo: "Vedo un cubo di Rubik su un tavolo di forma triangolare, il cubo ha una faccia rossa e una faccia verde. La faccia in alto è bianca".

Il secondo: "Vedo un cubo di Rubik su un tavolo di forma triangolare, il cubo ha una faccia verde e una faccia gialla. La faccia in alto è bianca".

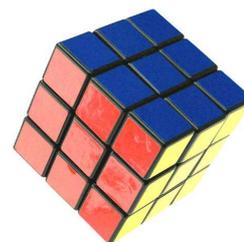
Il terzo: "Vedo un cubo di Rubik su un tavolo di forma triangolare, il cubo ha una faccia gialla e una faccia blu. La faccia in alto è bianca".

Si può dire che queste tre persone siano state sincere, o che abbiano detto il vero? Si potrebbe pensare di mentire per un qualche interesse personale in una situazione del genere? Posso dire che in una situazione del genere non ha senso mentire, non c'è interesse personale, ma come ho detto all'inizio questo è solo un esperimento da laboratorio.

Diciamo così: i tre hanno detto ciò che hanno visto. Questo è oggettivo. Questa è la verità (ciò che corrisponde esattamente ad una determinata realtà, sempre da vocabolario).

A questo punto l'uomo che ha messo il cubo sul tavolo dice: "Avete detto il vero, infatti nessuno di voi tre può vedere il cubo nella sua interezza, solo io che l'ho avuto nelle mie mani prima di posarlo sul tavolo posso descrivere il cubo nella sua interezza. Però sono colpito, nessuno di voi ha detto: «ho visto queste tre facce, e poi non so dire nulla, perché non la vedo ma so che c'è perché il cubo poggia su di essa, della faccia su cui il cubo è appoggiata»".

L'essenziale è invisibile agli occhi
(A. De Saint-Exupéry, Il piccolo principe)



La porta(1)

“In verità in verità vi dico: io sono la porta delle pecore” (Gv 10,7)

C'erano una volta un lungo corridoio, una ragazza e una porta.

Il corridoio era davvero molto lungo, aveva pareti bianche e il pavimento di mattoni rossi, non c'erano fonti di illuminazione, candele, lampade o qualcosa d'altro, però il corridoio era ben illuminato comunque. Il lungo corridoio era proprio lungo e per nulla diritto: sali e scendi scale, percorri cammini tortuosi a destra e sinistra, e percorsi concentrici a spirale da far venire il mal di testa ad un astronauta.

Il lungo corridoio andava letteralmente a sbattere contro ad un muro, non un muro qualunque ma un muro di mattoni rossi con al centro una porta nera. La porta era proprio nera, massiccia, solida, e aveva una elegante maniglia d'oro.

La ragazza stava precisamente tra il lungo corridoio che aveva appena percorso e la porta nera che aveva di fronte.

“Finalmente qualcosa di nuovo: una porta!!! Non si poteva più di girare come una trottola in questo corridoio spiraliforme. Cosa ci sarà dietro? Magari i miei sogni realizzati, oppure i miei desideri frustrati? Nuove persone da conoscere? Altre persone da cui essere deluse? Nuove occasioni? Le solite cose già viste?”.

“Cosa? Cosa? Cosa? Cosa? ”

Che dite, sarà ancora lì?

“Coraggio sono io” (Mt 14,27)

La porta (2)

“Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre”(Mt 24,36)

C'erano una volta un lungo corridoio, un ragazzo e una porta.

Il corridoio era davvero molto lungo, aveva pareti nere e il pavimento di mattoni rossi, non c'erano fonti di illuminazione, candele, lampade o qualcosa d'altro, però il corridoio era ben illuminato comunque. Il lungo corridoio era proprio lungo e per nulla diritto: sali e scendi scale, percorri cammini tortuosi a destra e sinistra, e percorsi concentrici a spirale da far venire il mal di testa ad un astronauta.

Il lungo corridoio andava letteralmente a sbattere contro ad un muro, non un muro qualunque ma un muro di mattoni rossi con al centro una porta bianca. La porta era proprio bianca, massiccia, solida, e aveva una elegante maniglia d'oro.

Il ragazzo stava precisamente tra il lungo corridoio che aveva appena percorso e la porta bianca che aveva di fronte.

“Finalmente qualcosa di nuovo: una porta!!! Non ne potevo più di girare come una trottola in questo corridoio spiraliforme. Cosa ci sarà dietro? Sbagli i miei sogni realizzati, oppure i miei desideri frustrati? Nuove persone da conoscere? Altre persone da cui essere deluse? Nuove occasioni? Le solite cose già viste?”

Il ragazzo si fece coraggio, prese la maniglia con la mano e decise spalancò la porta, ed ecco la stanza era piena di cose meravigliose a vedersi, a toccarsi; ad annusarsi, a udirsi ed a gustarsi. La stanza era molto lunga e terminava, sul fondo, con un muro di mattoni rossi ed una porta d'oro con la maniglia d'oro. Sulla porta c'era un cartello: “non aprire questa porta fino a quando non avrai conosciuto a fondo le meraviglie della stanza in cui ti trovi. Solo quando avrai gustato a fondo il luogo dove ti trovi potrai passare oltre, sappi fin da ora che questa porta è già aperta”.

Il ragazzo letto con attenzione il cartello pensò tra sé: “Questa stanza è piena di meraviglie, se questa è così la stanza successiva conterrà meraviglie ancora più formidabili, perché aspettare?”

Che dite avrà pazientato?

“Coraggio sono io” (Mt 14,27)

Le porte (3)

“Coraggio sono io” (Mt 14,27)

L'era una volta un stanza a base circolare, immensa, così grande da contenere il mondo. Lungo tutte le pareti della stanza c'erano disposte, l'una accanto all'altra, tantissime porte. Porte gialle, porte verdi, maniglie d'oro, d'argento e di bronzo.

Nella quiete della stanza due porte si aprirono simultaneamente: ve li ricordate i ragazzi degli altri due racconti, ma si la ragazza che aveva paura di aprire la porta e il ragazzo che voleva aprire impazientemente tutte le porte...faccia a faccia vi dico.

“Finalmente qualcuno in questo labirinto...” esclamarono all'unisono!!!

Dopo essersi educatamente presentati, i due decidono di proseguire il cammino insieme: e si comincia...

Lui: “bella la porta rossa, dai andiamo...”

Lei: “no dai restiamo ancora un po' qui, la stanza è così grande, guardiamoci in giro, ci sono tante porte...”

Lei: “sediamoci seno un po' stanca”

Lui: “ma dai c'è una porta verde...”

Lui...

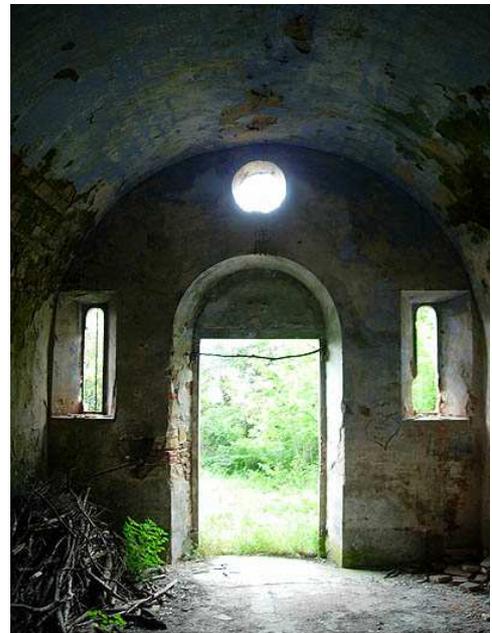
Lei...

Lei...

Lui...

Che dite avranno raggiunto un compromesso?

www.mixmax3d.it



L'ombra

Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. (Mt 6,24)

C'era una volta un uomo che aveva un bel giardino, diciamo un giardinetto. Un giorno l'uomo decise che era venuto il momento di tagliare il prato. Scese in cantina a prendere la falciatrice e tagliò il prato. Ma ecco si era dimenticato di prendere il rastrello: tornò in cantina e recuperò il rastrello, rastrellò il prato e gettò l'erba nel sacco dell'immondizia che invece aveva preparato.

La sera dopo cena portò il sacco della spazzatura alla pattumiera, trecento metri di passeggiata nella fresca oscurità di una serata autunnale. Svolto il suo compito l'uomo si incamminò per tornare casa, ed ecco che vide la sua ombra, anzi le sue ombre, infatti due lampicini lo stavano illuminando contemporaneamente e sulla strada facevano capolino due ombre, una più intensa l'altra più sbiadita. Camminando senza fermarsi l'uomo vide le due ombre lontane riavvicinarsi, prima lentamente e poi più spedite fino a riconciliarsi in un'unica ombra, la sua.

Soddisfatto dell'accaduto l'uomo tornò a casa sua, nel calore della sua casa.

Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti. (Salmi 133,1)



Pensieri sparsi su “Corno inglese” di Eugenio montale.

*Il vento che stasera suona attento
- ricorda un forte scotere di lame -
gli strumenti dei fitti alberi e spazza
l'orizzonte di rame
dove strisce di luce si protendono
come aquiloni al cielo che rimbomba
(Nuvole in viaggio, chiari
reami di lassù! D'alti Eldoradi
malchiuse porte!)
e il mare che scaglia a scaglia
livido, muta colore,
lancia a terra una tromba
di schiume intorte;
il vento che nasce e muore
nell'ora che l'ombra annera
suonasse te stasera
scordato strumento,
cuore.*

Scordato...

Scordato come dimenticato, scordato come non accordato.

Mi piace il duplice significato che trovo nella parola scordato, mi fa venire in mente una situazione ben precisa. Nell'armadio della mia camera tengo un violino. È un semplice violino, non è “fatto di cartone”, come si dice per strumenti di qualità scadente, ma non è nemmeno uno Stradivari; se il mio violino è “qualcosa” è una soddisfazione, perché è uno “sfizio” che mi sono tolto con il primo stipendio da lavoratore.

Il violino è uno strumento esigente, come tutti gli strumenti musicali, chiede dedizione, impegno, passione, pazienza. Gli strumenti musicali sono terribili: mi è capitato più di una volta di fermarmi di fronte alla tastiera di un pianoforte con la precisa consapevolezza che tutta la musica del mondo, quella che è già stata scritta e anche quella che non è ancora stata scritta, è tutta lì, aspetta di essere tirata fuori da qualcuno che abbia la capacità di farlo. Questo è frustrante e stimolante: frustrante perché tutto questo mondo di possibilità è lì a portata di mano ma dipende dalle mie capacità, dalla mia abilità, e quando possibilità e capacità si scontrano perché non riesco a sfruttare la possibilità poiché le mie capacità sono limitate, sento il mio limite. È anche stimolante: posso sempre imparare, impegnarmi, progettare soluzioni, mettere in cantiere progetti.

Confesso che sperimento queste sensazioni guardando un pianoforte, un violino, una chitarra ma anche una tela bianca. È una sensazione che persiste nei confronti, diciamo così, degli spazi vuoti.

Torno al mio violino: se lo lascio per troppo tempo nell'armadio senza strimpellarlo si scorda. Accordare un violino non è una procedura proprio semplice: le chiavette che servono a tirare le corde non sono come quelle di una chitarra. Le chiavi della chitarra sono fissate alla sommità del manico, non si spostano, quelle del violino sono solo inserite a pressione dentro a delle cavità del manico, ho provato ad accordarlo e tre secondi dopo trovarlo nuovamente scordato perché non avevo spinto le chiavi con sufficiente forza nelle fessure, e comunque nel tempo la tensione delle corde (teso come una corda di violino...) tende ad allentare le chiavi e a scordare lo strumento.

Scordato cioè non accordato e quindi non in grado di eseguire una melodia, se non cacofonica, perché dimenticato, cioè lasciato a prendere la polvere in qualche armadio. Direi che il ragionamento non fa una piega.

Montale paragona il suo cuore ad uno strumento musicale scordato: affascinante.

Il protagonista di "corno inglese" sembra quasi annoiato. Ha di fronte una natura in movimento grazie alla forza del vento: gli alberi, le nuvole e il mare sono gli strumenti musicali che il vento suona a suo piacimento. Non è così per il protagonista: il vento non suona le "corde" (questo è inappropriato perché la poesia si intitola "corno inglese" che è uno strumento a fiato, non a corde) del suo cuore. Ma chi dovrebbe farlo? Il vento? Non credo proprio. Forse l'intervento di un'altra persona? Forse potrebbe aiutare un intervento esterno, ma non basterebbe se il protagonista non inizia a suonarlo lui il suo strumento.

Il protagonista potrebbe trovare qualcuno che gli dia "lezioni di musica", ma comunque, dopo, sta a lui suonare o meno, scegliere cosa suonare o meno, con chi suonare o meno (duetti, quartetti, orchestre, diverse esecuzioni di diverso tipo tante quante sono le occasioni e le situazioni della vita).

Capita di essere scordati? Direi proprio di sì: mi viene in mente l'immagine di un giradischi incantato che continua a ripetere senza sosta lo stesso pezzetto di una musica, per quanto possa essere bella la musica, continuando a sentire per ore solo lo stesso pezzo, la musica diventa noiosa. Benedetta la mano che dà un colpetto al giradischi per farlo andare avanti!

